

DA HAYEZ A DANTE

Il bacio

Educare l'istinto alla ragione

“Il Bacio” di Francesco Hayez e l’episodio di Paolo e Francesca nel canto V dell’Inferno della Divina Commedia di Dante ci permettono di riflettere sul rapporto uomo-donna anche come marito e moglie.

Subito apprezzato e ritenuto un emblema del romanticismo italiano, il dipinto, è ambientato in un castello medioevale ma è immerso nel presente per il suo significato storico e per la scelta del soggetto: un bacio, per la prima volta così passionale in un quadro e con due possibili significati.

1. Il meno evidente è politico. La luce illumina, da sinistra, il vestito della donna e proietta l’ombra dei due sui gradini. I colori degli abiti richiamano le bandiere italiana e francese. Del 1859, seguita agli accordi di Plombières tra Cavour e Napoleone III, è la II guerra di Indipendenza e il quadro è presentato tre mesi dopo l’ingresso a Milano di Vittorio Emanuele II con l’Imperatore francese. Dunque l’abbraccio raffigura l’alleanza tra i Savoia e la Francia contro l’Austria; impersonata dall’ombra della figura in basso a sinistra, quasi un pericolo incombente.

2. Il significato più immediato esprime invece la tenerezza affettuosa e delicata (si vedano le mani) ma pure passionale di due innamorati che si baciano pensando di non essere visti. Hanno i volti nascosti: chi sono dunque? Il piede di lui sul gradino dà l’idea di un’imminente separazione: forse è un patriota in fuga dalla polizia nemica, l’ombra, in arrivo. Forse è un militare in partenza per la guerra. Forse sono due amanti scoperti nell’ultimo bacio. Le gambe dell’uomo, che assecondano l’inclinazione sensuale del corpo della donna, mi fanno dire che questo bacio sarà pure l’ultimo dovuto al momento di incertezza politica di quel tempo, ma esprime molto di più.

E qui veniamo a Dante che, nel canto V dell’Inferno, si chiede: perché l’amore, la legge che regola tutto l’universo e ci permette di cogliere il senso dell’essere al mondo e della presenza degli altri, può trasformarsi in fonte di male e perdizione invece che di bene e di salvezza?

In termini moderni da “Grande Fratello”: ma se noi due abbiamo voglia di amarci per adesso che male c’è? Poi si vedrà. Sono sincero... Te l’ho detto che sono stato con... Quindi cosa vuoi di più? Io... tutti quelli che ho avuto li ho amati davvero, mica li ho presi in giro. Lasciamoci ma rimaniamo amici così di tanto in tanto... Già ai tempi di Dante c’era chi, per giustificarsi, sosteneva che “al cuor non si comanda”. Lui invece afferma che c’è un modo di

vivere l’amore secondo la statura della nostra dignità umana, pur con tutte le difficoltà e le debolezze che conosciamo e i sacrifici richiesti. Siamo nel girone dei lussuoriosi “*I peccatori carnali che la ragion sottomettono al talento*”. Capite? “*La ragion sottomettono...*”: mi sono innamorato di... cosa posso farci. Mica è colpa mia! Certo la bellezza attrae, complimenti e sesso fan piacere...

Ma l’istinto è educabile o no? Questa è la domanda seria! Vedendo un gruppo di queste anime che per peccato d’amore hanno perso la vita Dante sa che riguarda anche lui “*Pietà mi giunse e fui quasi smarrito*”. E vale anche

per noi. Poi individua due anime tanto avvinghiate da faticare a capire che non sono una. Paolo e Francesca: cognati amanti scoperti e uccisi dal marito di lei nella rocca di Gradara.

È Francesca che parla: “*Amor condusse noi ad una morte*”. E Dante le chiede: “*Il vostro amore è stato bello, grande, si vede da come state abbracciati, ma com’è possibile che si sia tradotto in occasione di morte, come può avervi ingannati un’esperienza che pare così naturale?*”.

Francesca risponde tra le lacrime: “*Noi leggevamo*

un giorno per diletto di Lancillotto come amor lo strinse, soli stavamo e senza alcun sospetto”: stavamo bene insieme, senza malizia. Insomma eravamo solo buoni amici.

Ma Dante vuol sapere quando tutto è andato a catafascio. Francesca ammette di essersela andata a cercare: “*Ma solo un punto fu quel che ci vinse. Quando leggemmo il disiato riso esser baciato da cotanto amante, questi, che mai da me non fia diviso, la bocca mi baciò tutta tremante*”. Capite? La coscienza ci aveva avvertiti che stava nascendo qualcosa di più che un’amicizia, che questo alla fine non sarebbe stato il nostro bene, ma non abbiamo avuto il coraggio di fermarci e troncargli tutto prima di arrivare al punto di non ritorno che ci ha sconfitti.

L’errore è stato rinunciare ad educare l’istinto con la ragione e il prevalere dell’istinto li ha condotti a perdersi. Vi sono mille modi di tradire sé stessi, l’altro, la famiglia. Quando li si è sperimentati sulla propria pelle si comprende la frase del Padre nostro: “*Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male*” ossia, mantienimi lucido nel giudizio obiettivo su di me e gli altri. E se dovessi andarmele a cercare fa’ che un vero amico mi richiami a ragionare con la testa e non col cuore o, peggio, con l’istinto. E con chi dice “non mi permetto di darti dei consigli” Dante è severissimo: “*L’anima tua è da viltate offesa*” sono dei vili e li caccia all’Inferno, canto II. Si sappia.

don Danilo Dorini

Su www.sanpioxinisello.it, sezione OMELE - PREDICHE ARTISTICHE, è pubblicato completo il testo qui in sintesi